

sit collectio fidelium; vel simpliciter diceretur *ecclesiam Dei*, etiam absque verbo *universalem*. Et ne videretur fieri immutatio hujus verbi tantum in relatione concilii Florentini, possent etiam variari aliqua alia verba ejusdem concilii cum aliis ejusdem substantiae.

Quod ad ultimum de *figmento humano*, jam fuit responsum, hoc vel simile verbum apponendum fore ad confusionem haereticorum et ad temperanda illa verba institutos esse a Christo.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 159. Cf. documentum praecedens et Palav. XIX, 15, 3. — <sup>2</sup> Cf. Nr. 51. not. 3.

### 59. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum datis Tridenti 1. Februarii 1563.<sup>1</sup>

*Laudant Pii IV. pro felici exitu concilii conamina, de quibus Vicecomes mox Roma reversus eos certiores fecit. (Concordiae etiam ipsos omnem operam daturus. De laboribus circa 7. canonem.) Galli, referente Lotharingio, voces „universalem ecclesiam“ [scil. a papa gubernatam] omnino respuunt. Remedium dilatae sessionis. De abusibus circa ordinis et matrimonii sacramenta tractabitur. Adventus oratoris regis Hispaniarum desideratur.*

Tre mani di lettere di V. Ill<sup>ma</sup> S. ci trovamo havere ricevute in tre giorni, l'una da monsignor Visconte et le due da li dui corrieri<sup>2</sup> spediti l'uno appresso l'altro et venuti tutti colla debita diligenza; havendola quasi monsignor Visconte impattata a li corrieri, perchè dove essi hanno messo per la strada tre giorni, egli ve n' ha messo più di quattro, che per un gentiluomo par suo et coll' havere havuto innanzi da Mantova in quà il duca di Parma con due mute di poste, che gl' andava levando i cavalli, è stata diligenza notabile.

Da tutte queste lettere et da quello, che monsignor Visconte ci ha detto a bocca, havemo ricevuta non piccola consolatione, riconoscendo quel che havemo sempre conosciuto da che siamo quà, che nella S<sup>ta</sup> di N. S. non può esser miglior mente di quella che è, nè più disposta

a voler, che di questo concilio si cavi tutto quel frutto maggior, che sia possibile, in servizio de la chiesa de Dio et conservatione della dignità di cotesta santa sede, riducendosi per se stessa a tutto quello, che è possibile di ridursi; onde oltre il contento, che deve sentire in se medesima di non lasciar a far cosa, che honestamente possa, per la unione et riformaione de la chiesa, può esser sicura di riportarne una gloria perpetua nel mondo et un merito eterno appresso a Dio. . . .

Havemo avuto infra di noi molti discorsi, nelli quali venendosi a parlare di quelle parole *universalem ecclesiam* etc., Loreno disse, che per disgravarsi la coscienza et liberar l' anima sua haveva scritto a N. S. tutti gli inconvenienti, che succederebbono, quando le dette parole restassero nella dottrina et in quei canoni, non essendo i Francesi per accettarle mai. A l' ultimo havemo di comune consenso risoluto, che non potendosi fare la sessione per adesso, si habbia da differire fino a la prima quinta feria dopo l' ottava di pasqua, che sarà a 22. d' Aprile; et fratanto trattar gli abusi intorno al sacramento dell' ordine, et similmente del sacramento del matrimonio, secondo che fu deliberato nella sessione passata; facendo di questo disputar la mattina da i theologi et di quelli dire la sera il voto loro da li padri, come già per un altra nostra scrivemmo questi giorni, che havevamo in animo di fare; non lasciando anco di vedere, se nel particolare delli canoni et dottrina predetti et del decreto della residenza, del quale Loreno ci ha data buonissima intentione, si potrà trovare convenienza et assetto con speranza, che o per stracchezza o per ravedimento (essendo gli animi meno essacerbati) Dio ci habbia da concedere per bontà sua, che facciamo una bella, ricca et copiosa sessione, la quale sia poco meno che l' fine del concilio.

Et a questo ci siamo indotti volentieri per le buone novelle, che V. Ill<sup>ma</sup> S. ci ha mandate di Spagna; havendo a caro questa dilatione per opinione, che havemo, che fra tanto possa venire chi in nome del rè cattolico faccia quelli officii, che promettono monsignor Crivello<sup>3</sup> et l' Odescalco;<sup>4</sup>

ancora chè in tanti giorni, che è qui il secretario Gastellù,<sup>5</sup> non si sia inteso, che habbia operato cosa alcuna con questi prelati Spagnuoli. Et questa nostra resolutione havemo insieme concluso di far sapere questa sera a tutti gli ambasciatori de' principi con ferma credenza, che tutti se n' habbiano da sodisfare. Il medesimo speramo che habbia da farne et la S<sup>tà</sup> di N. S. et la S. V. Ill<sup>ma</sup>, essendo conforme a quello che in più lettere Sue più volte ce n' ha scritto. A noi certo è ben di tanto contento, quanto ci è stata di travaglio tutto quello, che ci ha impediti di far la sessione di presente; dimodo chè respireremo alquanto.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 165. Cf. Pallav. XIX, 11, 5. — <sup>2</sup> Supra Nr. 56, 57. — <sup>3</sup> Alexander Crivelli, episcopus Geruntiensis (Cariati et Gerenza in Calabria) nuntius apostolicae sedis in Hispania, a Pio IV. postea ad cardinalatum promotus — <sup>4</sup> Paulus Odescalchi, nuntius specialis in Hispania (vide Pallav. l. c.), postea episcopus Pennensis. — <sup>5</sup> Martinus Gastellù secretarius comitis de Luna (Pallav. XIX, 12, 6).

#### 60. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datae Tridenti 3. Februarii 1563.<sup>1</sup>

*Quomodo nuntius de sessione proroganda ab oratoribus saecularibus exceptus sit. Gallorum erga concilia Constantiense et Basileense singularis veneratio. Legati sine expressa jussione pontificia verba „universalem ecclesiam“ cum aliis commutare nolunt. (Reformatio commendarum.)*

Mandammo hier sera, come nell' altra nostra lettera qui alligata<sup>2</sup> si dice, a dar parte a tutti questi ambasciatori de la resolutione presa intorno a la sessione; et come tutti hanno mostrato di restarne satisfatti, poichè la necessità non da loro, di potere fare altrimenti, dolendosi nondimeno de lo scandalo, che pare a loro, che siano per dare al mondo queste dilationi in cose che hanno tanto bisogno di resolutione.

Quelli di Francia ci hanno fatto rispondere, che non solo hanno per bene quello che havemo risoluto, ma che non desideravano altro, sapendo, quanto in Francia specialmente si seria sentito male, che si fosse fatta una ses-

sione senza includerci dentro, si può dir, nulla di riforma,<sup>3</sup> che è quella cosa di che ha più bisogno che di niun' altra; ma che pesa ben loro, che non si possa pubblicare questa resolutione senza pubblicare insieme le vergogne del concilio; perchè volendone dir la ragione, non se ne può dir altra, se non che si fa nuova prorogatione perchè non si ponno i più accordare insieme, et questo perchè si è voluto nei decreti et nelli canoni mettere delle parole non disputate da li theologi, non disputate da li padri et contrarie a la religione, che tengono i Francesi già tanti anni con fondamento di buoni et santi concilii, a le quali parole essi et per loro medesimi et per ordine del rè non consentiranno mai. Et in questo proposito nominando i concilii di Basilea et di Costanza dissero, che erano concilii buoni et santi, et che non bisognava dubitarne. A l'ultimo dissero, che se volevamo, che'l rè loro et il suo regno restasse contento di questa dilatione, ci risolvessimo di proporre a li padri tutti gl' articoli delle loro petitioni, senza lasciarne pur uno; non perchè si persuadano di doverli ottenere tutti, ma per potersi acquietare a la determinatione del concilio, dal quale accetteranno quel tanto che vorrà lor dare, et ne rimarranno contenti; concludendo, che risolutosi quel che loro domandano, et quel che domandano gl' ambasciatori dell' imperatore, non habbia più da essere che fare in concilio.

Stando questo adunque, che gli ambasciatori affermino di non esser per acconsentire a cosa, che pregiudichi a la loro religione, et quel che a noi disse hier sera il cardinal di Loreno havere scritto a la S<sup>tà</sup> di N. S. intorno a le parole *universalem ecclesiam etc.*, che convengono molto bene insieme: se La Sua S<sup>tà</sup> persevera in quello, che V. S. Ill<sup>ma</sup> ci ha scritto per la sua de' 27. del passato<sup>4</sup>, ciò è che per non la rompere coi Francesi et per fuggire quei tali mali, che Loreno afferma che da tal rottura sarieno per seguire, voglia che si lascino le dette parole, et in cambio di quelle si mettano *universum dominicum gregem*, o vero *ecclesiam Dei*: noi lo faremo per ubidirla. Ma perchè questa è cosa di gran momento, et non piace a li più

di questi nostri canonisti (essendo chè le dette parole, le quali sono proprie et convengono propriamente a Sua B<sup>ne</sup>, si lievano dalla dottrina et canoni in concilio dopo lunga contesa, perchè altri non le voglia admettere; et potria essere che col tempo fossimo incolpati noi, d' haver consentito, che da questo concilio si fosse levato a Sua B<sup>ne</sup> quello, che da tanti altri concilii et ispetialmente dal Fiorentino li è stato dechiarato) la preghiamo et supplichiamo, che ce ne voglia dar commissione espressa per un breve suo con dir, che non potendo nel concilio succedere accordo, se non si lievano dalla dottrina et canoni quelle parole, et convenendosi nel resto Sua S<sup>ta</sup> *pro bono pacis et concordiae causa*, ci commanda, che le facciamo levare et in luogo loro si mettano quelle altre, perchè senza questo espresso ordine suo non siamo per farlo in niun modo. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 178. Cf. Pallav. XIX, 16, 3. — <sup>2</sup> Cod. cit. fol. 175. Epistola 2. Februarii. — <sup>3</sup> Tam Cod. Trid. quam Vaticanus mendose *in forma*. — <sup>4</sup> Supra Nr. 57.

#### 61. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 6. Februarii, redditae Tridenti c. 14. Februarii 1563.<sup>1</sup>

*Status rerum in concilio pontifici admodum displicet; auxilium divinum impense implorandum esse. Commendatus. Comes de Luna. Theologi duo Lusitani. Pontifex.*

N. S. stava aspettando queste lettere de' 28. del passato<sup>2</sup> con gran speranza d' intendere, che mediante la gratia del Signore Dio si fussero accomodate le difficoltà, che occorrevano, et dato buon ordine per la sessione. Per il che havendo hora inteso il contrario possono pensare, in quanto dispiacere la S<sup>ta</sup> Sua si debba ritrovare et quanta compassione habbiano tutti a si fatti Loro travagli; massime perchè noi non sapemo più dove voltarci per consiglio o per ajuto, essendo queste difficoltà maggiori assai d' ogni prudenza o forza humana. Onde non pare che ci resti altro presidio, che quello delle orationi, con le quali quì non si manca di pregare assiduamente il Signore Dio, che dia Lor gratia et virtù di vincere tanti contrarii et fare il suo santo servitio. Così perchè il punto della ses-

sione è già passato, a Sua S<sup>ta</sup> non occorre ricordare Loro altro in questa materia, confidando che quanto più le SS. VV. Ill<sup>me</sup> saranno state astrette da le difficoltà et dal tempo a pigliar partito, Elle haveranno tanto meglio esseguito quello, che di ordine de la Sua S<sup>ta</sup> io ho Lor scritto per più lettere mie; et noi trattanto aspetteremo d' intendere il successo.

Sua S<sup>ta</sup> ha veduta l' instrutione data a monsignore Commendone, et n' è restata satisfatta, et l' è similmente stato caro d' intendere, che'l signor cardinale di Loreno si sia intromesso per accomodare il conte di Luna con li oratori Francesi; et in questo medesimo Sua S<sup>ta</sup> non sa, che consigliare nè ricordare più di quello, che si è già scritto. La scrittura di quei due theologi Portughesi<sup>3</sup>, come è cattolica, così è stata molto grata, et N. S. dice, che detti theologi si tenghino cari, et se così parerà a le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, usino loro qualche cortesia col certificarli, che di quà secondo l' occorrenze non si mancherà di mostrar loro gratitudine maggiore. Sua S<sup>ta</sup> andò mercordi al suo giardino di Montecavallo a pigliar aere, et di lì poi venne hieri in Araceli, dove è ancora, et sta, Dio laudato, benissimo. Il che sarà per avviso et consolatione di Quelle.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 214. Cf. Pallav. XIX, 15, 7. — <sup>2</sup> Cod. cit. fol. 139. — <sup>3</sup> De his theologis, videlicet Lidaco de Payva et Cornelio Comano plura apud Palaeottum in actis editis a Theiner II, 615. Cf. Pallav. I. c.

#### 62. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

dati Tridenti 15. Februarii 1563.<sup>1</sup>

*Episcopus Nolanus Roma Tridentum appulit. Grato animo legati ex eodem illa audivere, quae ex parte pontificis de ejus reformationis studio retulit. Non se ipsos sed alios esse in causa, quod controversiae superfluae de jure divino episcoporum et similes excitentur. Libertas loquendi patrum. (Ludovicus de Avila. Gasteli. Comes de Luna. Oratorum saecularium partes in actibus publicis conciliaribus.) Placet pontificis consilium non transferendi synodum. Iter ejusdem Bononiense. Benevolentia pontificis erga patres, quibus plurima committit. (Responsa ad postulationes Gallicas et imperiales.)*

Giunse il vescovo di Nola<sup>2</sup> venerdì sera, che furno li 12. del presente, havendo nel camino fra Pesaro et Man-

tova persi due giorni di tempo, di modo che potemo honestamente contentarci della diligenza sua.

Giunto quì ci ha esposto tutto quello, che da la St<sup>a</sup> di N. S. et da V. Ill<sup>ma</sup> S. haveva in commissione di dirci; et tutto è stato da noi con la debita riverenza ascoltato et non senza molta nostra sodisfatione, havendo di nuovo inteso quel, che sempre havemo tenuto per certissimo de la buona et santa mente di Sua B<sup>ne</sup> verso questo concilio et de la disposta et pronta volontà sua a la riforma, essendo questa la più necessaria cosa, che si possa hoggi pensare nel mondo, et la più desiderata e domandata da tutti, come V. S. Ill<sup>ma</sup> haverà inteso per le lettere, che Le havemo scritto a questi giorni. Così piaccia a Dio che si possa eseguire, et presto, con piena sodisfatione di tutte le parti, che la christianità sarà assettata, et Sua B<sup>ne</sup> fuor di fastidio et di spesa con perpetua sua gloria.

Et perchè a li capi narratici dal vescovo predetto ci occorre pure di replicare alcuna cosa, saperà per la prima V. S. Ill<sup>ma</sup>, che quei punti, che quì si mettono in controversia, non si propengono da noi (come Ella potrà chiarirsi, se vorrà la fatica di rivedere le nostre propositioni), ma quelli sono tirati artificiosamente da chi ha voglia di travagliare o sente le cose altrimenti di quello, che dovrebbero sentirsi, o almeno di quello, che lo sentimo noi. Et di quì nacque, che dicendo un giorno in congregatione generale un prelado Spagnuolo nel proposito della institutione de vescovi *ex iure divino*, che rispondeva a la proposta nostra, gli fu da noi risposto, che questo non era vero, ciò è che la nostra proposta non conteneva quello, a che egli diceva di rispondere. Ma si come da noi non si propengono, così non potemo vietare altrui, che non ne parli, quando ne vuol parlare; et se a noi venisse voglia, quando un prelado dice il voto suo, d'interromperlo per una cosa tale, credaci V. Ill<sup>ma</sup> S., che s'udirebbono in un subito cinquanta protesti di servitù di concilio et forse appellatione ad un concilio libero, si come disse già il cardinal di Loreno; essendo che i vescovi si tengono quì d'essere in regno suo et di potere parlare a modo

loro, et molti non si possono scordare di quelle parole *proponentibus legatis*, che misero<sup>3</sup> nell'aprire del concilio, le quali in Ispagna non havemo pur ancora havuto aviso, che siano state ben digeste. . .

Del non haver N. S. pensamento alcuno a translatione o dissolutione del concilio, non potemo se non sommamente lodarne Sua St<sup>a</sup>; atteso che, levandosi di quì il concilio non finito, daria infinito scandalo al mondo et porteria alla chiesa danno irreparabile. Similmente lodamo, che ella non pensi a la venuta di Bologna, se non quando si conosca chiaramente, che sia necessario et per apportare gran beneficio alla chiesa; nel che non mancheremo noi, come amorevoli et devoti servitori suoi, di dare al tempo quei fideli ricordi, che del poco nostro sapere potranno uscire.

Di riformare i principi secolari, come sa V. Ill<sup>ma</sup> S., ne fu tocco un poco ne gl'impedimenti de la residenza; et è credibile, che in questo raccogliere gli abusi dell'ordine se ne sia parimenti per toccare; però noi lasceremo scorrere et non mancheremo di proponere, secondo che si risolverà da li deputati, i nomi de quali saranno descritti in una tavola quì inclusa. . . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 220. — <sup>2</sup> Antonius Scarampi. Cf. de ejus missione ad pontificem Pallav. XIX, 12, 4. — <sup>3</sup> Sic in originali Vatic.

### 63. Ex litteris S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datis Romae 10. Februarii, redditis Tridenti 17. Februarii 1563.<sup>1</sup>

*(Pontifex approbat consilium sessionis dilatae. Ad patientiam et fortitudinem legatos cohortatur.) Quomodo agendum cum iis ex partibus, qui sese nimis alienos a veris juribus Romanae sedis ostendant; quare contra eos nunc omnino verba „universalem ecclesiam“ defendenda sint; potius moriendum quam ut quidquam primatui divino contrarium admittatur. Avila. Gasteli. Ordo rerum tractandarum. Decretum de residentia.*

. . . Quello che principalmente offende Sua St<sup>a</sup> è lo intendere, che con tanta arroganza et pertinacia si cerchi di pregiudicare a la autorità di questa sede, et che

quelli ancora, che fanno professione, d'essere aperti nimici de gl' heretici, ardiscono di negar quei titoli a Sua S<sup>ta</sup>, che tanto ragionevolmente se gli debbono, et che da li medesimi heretici gli son dati. Se da principio si fosse presa la strada d'accomodar con spirito di carità et di pace questi canoni benedetti, Sua S<sup>ta</sup> non haverebbe fatto difficoltà a lasciar dir *universum dominicum gregem*, vel *ecclesiam Dei*, in loco d'*universalem ecclesiam*, come fu Lor scritto un pezzo fa; ma essendosi messa la cosa si rabbiosamente in disputa, gli par mo necessario che si stia sub rigore di volere per ogni modo che si dica *universalem ecclesiam*, acciò non paja, che dopo havere lungamente disputato, gli adversarii siano stati i vincitori et le dette due parole si siano lasciate come non convenienti; et per questo rispetto non si manda altrimenti il breve, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> domandano. Anzi Sua S<sup>ta</sup> desidera, che si mettano sul forte, d'ottenere per ogni modo il giustissimo nostro intento. Et a l'ultimo, più presto, che consentire in altre parole, si lasci star di concludere et l'uno et l'altro canone, perchè la S<sup>ta</sup> Sua è adesso tanto risoluta in non volere pregiudicare a l'autorità et dignità sua, la quale gl'è data da Dio et da nissun huomo gli può esser levata, che, se bisognasse, spargeria per questo effetto il sangue et la vita propria. Et così prega ancora le SS. VV. Ill<sup>me</sup> a mettere ogni Loro sforzo per sostenere questa si vera et si chiara verità, stabilita non solo da i concilii, et da l'universal consenso de la chiesa, ma da la dottrina et sangue proprio di più santi. Et forse che il tempo, che suol maturare ogni cosa, maturerà in qualche parte l'acerbità di questo humore; massime se arrivasse un giorno Don Luigi d'Avila<sup>2</sup>, il quale facesse di questi officii, che ci sono stati promessi; del che dovemo pure haver speranza, se bene il Gastellù non ha fatto sin quì cosa alcuna di buono, come era stato detto, che farebbe.

L'ordine, nel che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> sono per trattar le materie proposte da quì a la sessione, è piaciuto a N. S., et le sarà grato d'intendere, che quei padri caminino

con carità al vero fine del servitio di Dio, al che Esse doveranno esortarli spesso con quella dolcezza, che parerà Loro conveniente.

De le fatiche et buona mente del signor cardinal di Loreno circa il decreto de la residenza et la concordia de padri non accade che io dica altro, nè medesimamente de li meriti del signor cardinal Madruccio, di Lanciano, Sinigaglia<sup>3</sup> et altri prelati, che s'affaticano volentieri per servitio di quel santissimo negotio, se non che N. S. manda loro la sua benedizione.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 234. Cf. Pallav. XX, 3, 2. — <sup>2</sup> Ludovicus de Avila a Philippo II. Hispaniae rege ad sanctam sedem delegatus. Vide Pallav. XIX, 4, 16; 7, 4; XX, 10, 5 ss. — <sup>3</sup> Urbanus Vigerius de la Rovere.

#### 64. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datis Tridenti 18. Februarii 1563.<sup>1</sup>

*Gaudent quod pontifex prorogationem sessionis ratam et gratam habuerit. Extollunt ejus magnanime consilium defendendi jura sacrae sedis, additis propriis votis fidelis usque ad mortem animi (Ludovicus de Avila).*

Vennero hieri per la staffetta, che V. Ill<sup>ma</sup> S. fece spedire, le lettere Sue de' 10. del presente<sup>2</sup>, et con gran piacere nostro intendemmo quel che vorremmo potere intendere sempre di tutte queste nostre attioni, ciò è che dal buon judicio di N. S. sia stata approbata la prorogatione, che havemo fatta de la sessione questi giorni passati; poichè altro non desideramo nè ad altro intendemo più studiosamente, che di servir bene a Sua B<sup>ne</sup> et darle di noi ogni possibil satisfatione. Ci è anco sopra modo piaciuto quel che Sua S<sup>ta</sup> ha risoluto intorno a quelle parole *universalem ecclesiam*, che altri non vorrebbe che si mettessero nelli canoni et dottrina dell'ordine; essendo veramente resolutioni degne di chi tiene il luogo, che esso per gratia di Dio tiene in terra. Et noi come suoi veri

et devoti servitori siamo più tosto per lasciarci la vita, che consentir mai in parole di pregiudicio a quella sua suprema autorità, che ogni cattolico et buon christiano è obligato di credere et difendere col proprio sangue. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 240. Cf. Pallav. XX, 3, 2. — <sup>2</sup> Supra Nr. 64.

### 65. Ex litteris S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

dati Romae 14. Februarii, redditis Tridenti per cursorem data opera dimissum c. 18. Februarii 1563.<sup>1</sup>

*(Observationes Romanae ad Gallorum postulata legatis communicantur, decisione de singulis postulatis ipsis legatis et sacrae synodo relicta). De adversariis justorum titulorum papae. (Lotharingù litterae ad pontificem datae. Memoriale quorundam censorum).*

. . . È pur gran vergogna di coloro, che cercano di levare o almeno supprimere a Sua St<sup>a</sup> un titolo sì giusto, come è questo datogli da tanti concilii generali et mantenutogli da un longhissimo uso di tante centinaia d'anni. Essendo cosa chiara, che non solo i papi sono in pacifico possesso di sottoscrivere a le bolle: *Ego N. catholicae ecclesiae episcopus*, ma tutti i gran principi, che scrivono a Sua St<sup>a</sup>, come l'imperatore et simili, gli dicono: *universalis ecclesiae pontifici*. Il che non si sdegnano di far sin a li principi protestanti, come l'elettore di Brandeburg, il quale ha scritto alcune volte a Sua St<sup>a</sup> con questo titolo. Però in questo non è in modo alcuno da comportare, che le nostre buone ragioni cedano a l'altrui malignità. Nel resto, pur che si conservi et mantenghi l'autorità et dignità di questa santa sede, N. S. haverà caro, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> trovino modo d'accomodare; et non sarà cosa alcuna honesta, che la St<sup>a</sup> Sua lasci mai desiderare da lei. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 2315 fol. 238. Cf. Pallav. XX, 3, 2.

